

Pavimenti antichi in Ossola

Scoperta e riscoperta di tre contesti tra Età romana e Tardoantico

Maurizio Castoldi

maurizio.castoldi@cultura.gov.it

Le valli tra Verbanò e Ossola e la rete di percorsi che le attraversano, a monte dello snodo strategico alla confluenza tra assi fluviali e bacini lacustri con Lago Maggiore e Lago d'Orta, mostrano i segni evidenti di un'occupazione antropica capillare, fin dal pieno Neolitico. Alla luce dei dati ad oggi disponibili, sussistono tuttavia numerosi tratti oscuri in merito alla definizione della presenza romana sul territorio, corroborata soprattutto dallo studio di contesti funerari. L'attestazione di complessi strutturali e tracce di aggregati insediativi appare infatti minima e, per questo motivo, il rinvenimento di stesure pavimentali, o parti di esse e dei relativi elementi costitutivi, costituisce un elemento imprescindibile per consolidare le ipotesi ricostruttive sul popolamento tra romanizzazione e tarda antichità.

Questo contributo vuole, innanzitutto, proporre una rilettura di due stesure pavimentali note in Ossola. Il primo contesto è quello del complesso medievale di S. Giovanni in Montorfano (Mergozzo): qui una pluriennale campagna di scavi, in continuità le prime indagini intraprese dal Gruppo Archeologico di Mergozzo negli anni Settanta del secolo scorso, ha messo in luce i resti di un sacello triabsidato di età carolingia immediatamente a Sud dell'attuale chiesa, visibile nelle forme del suo cantiere romanico. All'interno della chiesa, invece, gli scavi hanno restituito una sequenza di piani pavimentali in fase con la realizzazione e ricostruzione del fonte battesimale risalente al IV secolo: si tratta di almeno tre piani in cocchiopesto, muniti di preparazione in lapidei e malta, apparentemente privi di elementi decorativi. Nel 2025 è stato possibile, grazie a una ricognizione nei depositi del Civico Museo Archeologico di Mergozzo, reperire alcuni elementi lapidei che, pur frammentari, sono da ricondurre a strati in connessione con queste pavimentazioni o addirittura ai piani stessi. Si tratta di ca. 20 lastre lapidee di diversa morfologia, di forma triangolare, esagonale, poligonale, rettangolare, apparentemente piuttosto uniformi dal punto di vista dimensionale e realizzate in differenti litotipi: argillite, calcare scistoso, marmo bianco, marmo grigio. È certamente verosimile accostare questo materiale alla descrizione dei piani in cocchiopesto che si ricava dalla documentazione originale di scavo (diari, relazione, schede UUSS), dove si fa esplicitamente cenno della presenza di alcune impronte in negativo sulle stesure, pur senza identificarne precisamente la posizione né indicarne una forma precisa.

Il secondo contesto si trova in località Roldo (Montecrestese): qui si erge un alto fabbricato, le cui murature impiegano esclusivamente materiale lapideo locale, definito da un corpo di base a pianta quadrata su cui di innalza una torre con doppio spiovente certamente da ricondurre a un intervento successivo. La datazione di questo complesso resta ad oggi non determinata con precisione, nonostante, almeno per l'impianto principale, la tradizione degli studi lo collochi alla prima età imperiale, accostandola impropriamente addirittura a un orizzonte protostorico, con definizione di "tempietto celtico" o "fanum" di Roldo. All'interno è possibile però apprezzare un piano pavimentale originale, protetto da una copertura moderna in beole, visibile solo in corrispondenza di un vetro protettivo: si tratta di una stesura in cocchiopesto in cui sono annegati frammenti irregolari di marmo bianco, allestito a occupare in maniera piuttosto uniforme la superficie del vano. In accordo con il Comune, è stato possibile rimuovere temporaneamente il pavimento moderno per poter apprezzare e documentare il cocchiopesto nella sua interezza per la prima volta: mediante acquisizione fotogrammetrica, si è così assemblato un fotopiano, pur disturbato dal telaio fisso in metallo per la posa delle beole moderne (questa copertura ha una storia ormai ventennale e, pur autorizzato dalla Soprintendenza in fase progettuale, dovrà essere oggetto di profonda rivisitazione). L'analisi di quanto visibile ha potuto raccogliere pochi ma significativi dati: la stesura copre più di un terzo della superficie interna, rispettando una fascia di rispetto verso l'ingresso, aperto a Nord, e andando a poggiarsi, sul lato opposto, all'affioramento roccioso che va a costituire il piano pavimentale a Sud. Si documentano due importanti asportazioni che consentono di rivelare una sorta di vespaio rudimentale in lapidei irregolari, su cui è stato gettato il cocchiopesto. Alla già accennata impossibilità di stabilire un inquadramento cronologico certo, si aggiunga la non sicura destinazione dell'edificio, nonostante la tradizione propenda per una funzione sacra. Si rendono necessari approfondimenti diagnostici sulle componenti costitutive del pavimento, tra cui una datazione delle malte e un accertamento petrografico degli inclusi litici (Montecrestese si trova, lungo il fondovalle del fiume Toce, sulla riva opposta rispetto a Crevoladossola, distretto estrattivo del locale marmo bianco), oltre che a un'attenta analisi stratigrafica delle murature. Tuttavia, sulla base dell'evoluzione degli elevati (alla cui base si documenta esternamente un massiccio impiego di cocchiopesto come legante) e del tipo pavimentale, in fase con il corpo di fabbrica originario, potrebbe non essere inverosimile ipotizzare un cantiere genericamente tardoantico (IV-VI d.C.?).

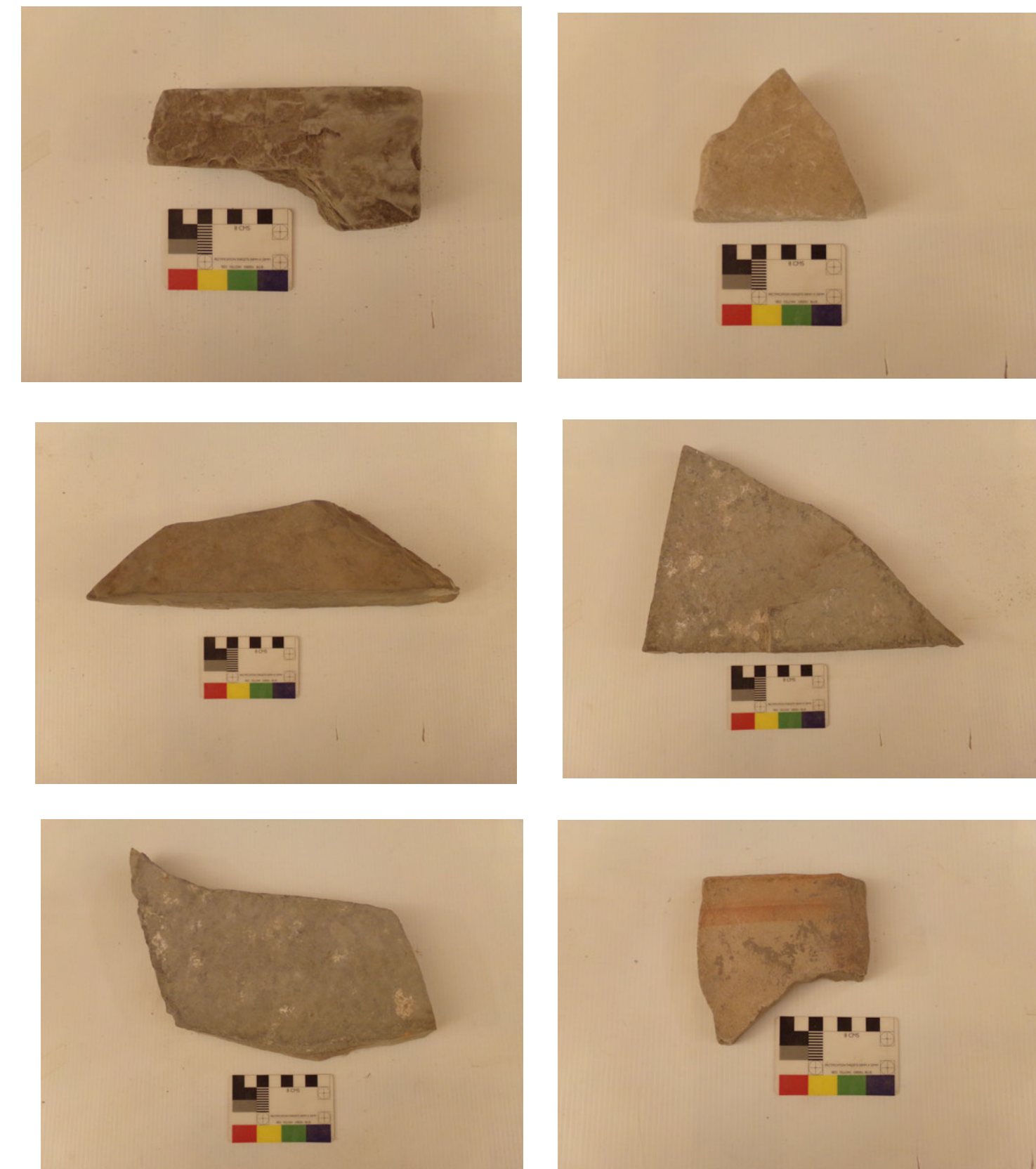


Fig. 1 Frammenti lapidei dai piani pavimentali si S. Giovanni Montorfano



Fig. 2 Il cocchiopesto con inserti marmorei del "Tempietto di Roldo", Montecrestese

Si vuole infine mettere in evidenza la recente scoperta di un nuovo importante complesso, ancora in fase di studio, a Domodossola, in Piazza Mercato, nel cuore medievale della città. Qui, l'ottocentesco Teatro civico Galletti, è stato oggetto tra marzo e luglio 2025 di un'indagine stratigrafica, a seguito di assistenza in corso d'opera nell'ambito di un progetto di ristrutturazione dell'intero stabile. Le indagini, realizzate sotto la pavimentazione del portico d'ingresso hanno restituito una realtà stratigrafica molto complessa, in cui sembra verosimile poter leggere almeno tre macrofasi di frequentazione: una più recente, XV-XVI secolo, cui risalgono alcuni fabbricati residenziali abbattuti alla fine del XIX secolo per il cantiere del Teatro, una intermedia che deve probabilmente essere ascritta a un più ampio spettro cronologico, genericamente medievale, percorsa da murature con materiale lapideo di grande pezzatura, i cui orientamenti sembrano impostare l'attuale organizzazione urbanistica di questa porzione della piazza, infine una fase più antica e più problematica, oggetto di questa presentazione. Le difficoltà logistiche del cantiere, funzionale in primis al consolidamento dei plinti di fondazione dei pilastri del portico ottocentesco, hanno determinato l'impossibilità di estendere lo scavo stratigrafico in maniera uniforme su tutta la superficie interessata dai lavori: tuttavia in corrispondenza di un ristretto settore di m 7 x 2 ca., lungo il lato occidentale del portico, è stato possibile scendere alla quota di -1,9 m ca., intercettando un serie di livelli di origine alluvionale responsabili dell'obliterazione delle strutture rasate di un edificio antico. Lo scavo, in questo punto, ha infatti restituito due murature ortogonali, rivestite con intonaco bianco che delimitano almeno due ambienti, uno probabilmente esterno, con semplice battuto piuttosto alterato e ricoperto da un crollo di laterizi da copertura, e uno interno, con piano di calpestio a una quota superiore e collegato al primo con una soglia di reimpiego e un gradino. Il piano dell'ambiente, al momento identificato come "interno", è costituito da un battuto a base limo-argilloso molto compatta, probabilmente con calce povera ormai quasi completamente dissolta, e abbondantissimi inserti litici (frammenti di marmo bianco) e scarsi litoidi (frammenti laterizi e ceramici), disposti con redazione irregolare ma uniforme sull'intera superficie. Questo tipo pavimentale è riscontrabile in molti contesti dell'Italia centro-meridionale di età tardo repubblicana così come tardoantica-altomedievale, ambito più verosimile per questo allestimento. Quanto rinvenuto negli scavi del Teatro Galletti presenta diversi elementi di interesse. Il primo è l'approvvigionamento dal materiale costitutivo: i frammenti in marmo che tempestano il battuto sono infatti morfologicamente compatibili con un tipo di marmo bianco locale, cavato a pochi km di distanza, nell'odierno Comune di Crevoladossola, presso un distretto estrattivo certamente frequentato in età storica ma di cui, ad oggi, non hanno scarse notizie circa un possibile sfruttamento anteriore al Medioevo. Il secondo elemento cui porre particolare attenzione è la datazione del contesto: la sequenza stratigrafica e una prima lettura dei materiali restituiti dallo scavo degli strati in connessione diretta con i piani pavimentali e la loro prima oblitterazione sembrano proporre un orizzonte compreso tra il IV e il VII-VIII secolo d.C., pur non potendo escludere una datazione alla piena romanità. In ogni caso, i vani intercettati nella fase più antica del cantiere Galletti costituiscono un unicum, in grado di riscrivere la storia nota di Domodossola, le cui origini sono attestate a livello documentario esclusivamente a partire dal primo XI secolo. Sono noti il rinvenimento nel 1971 di un ricco corredo funerario romano (la tomba cosiddetta di Clarus Fuennus) di I secolo a.C., singolo e isolato, fuori dalle mura medievali nell'area della Stazione FFSS e materiale sporadico da localizzazione imprecisata, centro intramuraneo, tra cui monete e una cassetta in argento: l'edificio messo in luce dalle indagini qui presentate attesta però per la prima volta un insediamento stabile in corrispondenza del centro di Domodossola, un edificio antico certamente anteriore al 1000, di cui si ignora la funzione e la reale estensione, ma di cui si intuisce un considerevole potenziale, per superficie occupata, muri intonacati (almeno uno dei quali con tracce affrescate?), decorazione pavimentale. In ragione di tutti questi spunti di riflessione, sono in corso approfondimenti diagnostici e lo studio dei materiali ceramici, al fine di garantire un corretto inquadramento, anche in vista di una auspicata valorizzazione in situ del pavimento, in collaborazione con il Comune di Domodossola, committente delle opere di ristrutturazione del Galletti, attualmente in fase di progettazione.



Fig. 3 Battuto con inclusi marmorei e litoidi. Scavo Teatro Galletti, Domodossola

Bibliografia di riferimento

- BERTAMINI T. 1976, Tempietto lepontico a Montecrestese, in *Oscellana*, 1, pp. 1-11.
BERTAMINI T. 1991, Storia di Montecrestese, Domodossola.
CARAMELLA P., De Giulì A. 1993, Archeologia dell'Alto novarese, Mergozzo.
GARANZINI F., PROVERBIO C. 2016, Il complesso battesimale paleocristiano di San Giovanni al Montorfano. Un aggiornamento, in *GARANZINI F., POLETTI E. (a cura di), Fana, aedes, ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo, Atti del convegno (Mergozzo, 18 ottobre 2014), Mergozzo*, pp. 293-314.
PEJRANO BARICCO L. 1982 e 1983, Mergozzo, Chiesa di S. Giovanni in Montorfano, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, pp. 171-173; 2, pp. 171-172.
POLETTI E. 2012, Un tempio gallo-romano in Ossola: il fanum di Roldo (Montecrestese), in *Almanacco storico ossolano*.